

disfare particolari mire dei governanti, di rado pei veri interessi dei popoli e della civiltà) formano pur tuttavia la gloria di Venezia, che dal principio alla fine impiegò le sue forze a combattere i pirati, a tutela delle persone, delle robe, del commercio. Cominciò col volgere le armi contro i Narentani, poi contro i Saraceni, più tardi contro i Turchi e gli Uscocchi; infine negli ultimi suoi aneliti contro i pirati di Tunisi. Che se anche Venezia non andò esente dalle guerre d'ambizione e di conquista, di raro ne fu solo scopo l'allargamento del dominio, mirando piuttosto le conquiste, almeno sul principio, ad assicurare alla Repubblica i due elementi indispensabili alla sua esistenza, cioè la sicurezza del suo commercio nel Levante e la guarentigia dalle continue molestie dei tirannucci che la circondavano dalla parte della terraferma, e che più volte le impedivano l'approvvigionamento dei viveri. Tale origine ebbero la conquista di Costantinopoli a' tempi di Enrico Dandolo, il possesso delle isole greche, le prime guerre in terra ferma, a cui forse solo più tardi si frammischìò l'ambizione e ne fu amaramente punita nella lega di Cambrai e nelle triste vicende d'Italia in cui venne a trovarsi involta e che la trassero prima ad avvilimento, poi a rovina.

Di una di quelle guerre contro i pirati non taceremo però, perchè illustrata da un memorando fatto di eroismo militare e di filiale tenerezza.

1562. Correva Mustafà capitano delle galee turche il Mediterraneo e cogl' improvvisi sbarchi e colle prede inquietava tutta Italia, penetrava nell'Adriatico, spingeva il terrore nella Dalmazia. Già il capitano del golfo Antonio Da Canale e il sopra-comito Gio. Battista Bembo aveano preso due fuste di quel corsaro e restituita la libertà ad oltre cento cristiani che vi si trovavano condannati al remo, quando altro degno capitano della medesima famiglia, Cristoforo Da Ca-